

POLITICA

Riforma elettorale, c'è una data: ottobre

- **Approvata all'unanimità dai capigruppo alla Camera la procedura d'urgenza**
- **Letta: ottima decisione, il Porcellum va cancellato**
- **Pd e Sel: urgenza anche al Senato**

ANDREA CARUGATI
ROMA

Via libera alla procedura d'urgenza per la nuova legge elettorale. Ieri pomeriggio la conferenza dei capigruppo della Camera, all'unanimità, ha deciso di dimezzare i tempi di discussione della riforma che arriverà nell'Aula di Montecitorio a settembre, con l'impegno per un voto di ottobre.

Una accelerazione che porta la firma del vicepresidente della Camera Roberto Giachetti, renziano, che aveva raccolto una quarantina di firme per chiedere l'accelerazione. «È un primo importantissimo risultato che fino a ieri sembrava impossibile», spiega. «Resto convinto che, in attesa della conclusione del percorso delle riforme costituzionali a cui dovrà essere legata la nuova e definitiva legge elettorale, il ritorno al Mattarellum sia la soluzione migliore e più rapida per il varo della legge elettorale "ponte"». Nel Pd questa opzione resta minoritaria. Ieri un gruppo di deputati di aree popolari vicini a Fioroni ha annunciato un'altra proposta di modifica che prevede di introdurre le preferenze in un impianto proporzionale. Un terzo gruppo vicino a Rosy Bindi ha a sua volta proposto un'altra soluzione: «Non basta né il ritorno al Mattarellum né introdurre le preferenze», spiega Michele Nicoletti, «occorre assicurare una chiara maggioranza su cui fondare una governabilità non coatta ma rispettosa della scelta dei cittadini elettori». La proposta prevede una soglia al 40% per il premio di maggioranza, la doppia preferenza di genere, circoscrizioni su base provinciale e, soprattutto, il doppio turno per le prime due coalizioni «per garantire comunque una maggioranza solida in Parlamento».

Soddisfatto il premier Enrico Letta: «Ottima la procedura d'urgenza. Ora ognuno dovrà assumersi le sue responsabilità. Io sono "No Porcellum"».

Della stessa opinione anche il ministro Franceschini, ma nel Pdl (che pure ha detto sì alla decisione) non mancano i malumori. Cicchitto parla di una scelta «sospetta» da parte del Pd. «Vuol dire che hanno una gran fretta, a fronte dell'ipotesi, fin ora affermata, che il governo Letta duri i famosi 18 mesi...». Ancora più perplesso il presidente della commissione Affari costituzionali Francesco Paolo Sisto: «Se si avvia un percorso rapido verso una nuova legge elettorale, questo composta una grande "mozione di sfiducia" al percorso delle

riforme che ne risulta clamorosamente svuotato».

Anche in Senato alcuni eletti di Pd e Sel hanno chiesto al presidente Grasso di avviare una procedura d'urgenza. E tuttavia, il cammino della riforma sarà denso di ostacoli. Mentre sembra in discesa la strada per il ddl del governo sull'abolizione del finanziamento pubblico dei partiti, che andrà in Aula alla Camera domani, con l'accordo per votare entro la fine della settimana prossima. Ieri la capigruppo di Montecitorio ha predisposto il calendario fino al 9 agosto: oggi toccherà alla discussione generale sul ddl costituzionale, domani al decreto svuota-carceri, la cui approvazione è prevista lunedì 5 agosto, quando inizieranno anche le discussioni generali sui ddl omofobia e diffamazione. Il 6 agosto sarà approvato in via definitiva il dl Lavoro, mentre il giorno successivo sarà dedicato al dl Fare, anch'esso «di ritorno» dal Senato. Tra l'8 e il 9 agosto è quindi atteso il voto su omofobia, diffamazione e finanziamenti ai partiti.

Sullo stop ai soldi per i partiti si va verso un accordo nella maggioranza. Uno dei punti di intesa, discussi ieri dai relatori Fiano e Gelmini, riguarda il tetto per le donazioni delle persone giuridiche ai partiti. Fonti parlamentari non escludono che sul decreto svuota-carceri il governo ponga la fiducia, considerato l'ostruzionismo di Movimento 5 stelle e Lega.

Nonostante il via libera al calendario, i provvedimenti sui partiti e soprattutto sull'omofobia non avranno un percorso facile. Paola Binetti, dell'Udc, sta lavorando a un emendamento sull'omofobia che punta a salvaguardare le opinioni contro le unioni omosessuali e che potrebbe raccogliere consensi trasversali. «Così come è scritta oggi, la legge potrebbe diventare un problema per la libertà di espressione». Per Binetti tutto gira intorno alla definizione di «discriminazione». «Non può essere una discriminazione difendere il matrimonio tra uomo e donna così come riconosciuto nella Costituzione e nemmeno sostenere che non sia utile né conveniente consentire alle coppie omosessuali di adottare un bambino». Sulla stessa linea anche i deputati Pd Ernesto Preziosi e Edoardo Patriarca.



PAROLE POVERE

Sulla «piaga sionismo» retromarcia 5 Stelle

TONI JOP

«Bernini ha espresso un suo pensiero, il Movimento Cinque Stelle non ha mai condiviso una posizione sul sionismo». Così come abbiamo riferito il terribile giudizio in materia («una piaga») espresso nei giorni scorsi dal deputato Cinque Stelle Bernini, ci sembra oggi giusto raccontare la presa di distanza da quella «sentenza» fatta a nome del suo intero gruppo parlamentare. In pratica, hanno voluto dire che non si riconoscono in quella definizione e in quella lettura anche se hanno precisato che questo dipenderebbe dal fatto che fin qui non hanno avuto modo di rifletterci e di produrre una comune visione. È importante che lo stop sia maturato tra i banchi della Camera poiché ciò che pensano gli eletti dal popolo conta ben più, nella sintassi democratica, di quel che può articolare Beppe Grillo. A quanto ne sappiamo, il Megafono ha taciuto: lui, mediamente prontissimo a rintuzzare, correggere e smentire senza esitazioni i suoi rappresentanti, ha tenuto la bocca chiusa. Eppure, le parole di Bernini

avevano un senso devastante moralmente, politicamente, e perfino sotto il profilo strategico: definire «una piaga» il sionismo significa minare le fondamenta dello Stato d'Israele nato dai brandelli di un popolo fatto a pezzi nella Shoah e nell'indifferenza di molti anti-nazisti in Europa, soprattutto. E deve essere chiaro a tutti come il sionismo non vada confuso con la più recente pratica della colonizzazione dei territori occupati, è un'altra storia. Manlio Di Stefano, il deputato M5S che ha offerto all'opinione pubblica questa doverosa correzione, si è espresso nel corso di una conferenza stampa servita a spiegare gli esiti di un viaggio collettivo di parlamentari cinque stelle in Medio Oriente che si sono ben guardati dal contattare e ascoltare le ragioni degli israeliani e questo ha irritato molto la diplomazia di Gerusalemme. Ma intanto hanno smentito la «piaga» e non era scontato. Dovranno vedersela con non pochi fans i quali, nei giorni scorsi, di quella «piaga» avevano fatto una bandiera entusiasta e feroce.

L'ostruzionismo grillino ora contro giovani e imprese

L'ostruzionismo sembra ormai diventata la bandiera del movimento 5 Stelle. Tra mercoledì e ieri mattina si sono fatti sentire anche i grillini del Senato, decisamente invidiosi per l'exploit dei loro colleghi della Camera, che settimana scorsa hanno tenuto l'Aula impegnata per tre giorni e due notti di fila.

A Montecitorio ne ha fatto le spese il decreto del fare, ieri in Senato le barricate a 5 Stelle avevano come oggetto il decreto lavoro, quello che prevede lo sblocco di altri 25 miliardi per pagare i debiti dello Stato alle imprese, e 1,5 miliardi per sostenere l'occupazione giovanile, in particolare nelle regioni del Sud e per gli under 30 con titoli di studio di licenza media (650 euro la mese per ogni lavoratore assunto). In totale, il pacchetto coinvolgerà circa 200mila persone, previsti anche 168 milioni per borse di tirocinio formativo a favore di giovani che non lavorano, non studiano e non partecipano ad attività di formazione.

Misure certamente insufficienti per risolvere la piaga della disoccupazione giovanile, ma comunque non così terribili da giustificare quello che è accaduto ieri mattina nell'Aula del Senato,

LA POLEMICA

A. C.
ROMA

Autogol a 5 Stelle: ieri in Senato hanno tentato di bloccare la restituzione dei crediti delle aziende e le misure per il Sud e l'occupazione giovanile. Scontro Boldrini-Grillo sui costi della politica

con un senatore M5S, Sergio Puglia che, per protesta contro il presidente di turno Gasparri che gli aveva tolto la parola, ha strappato il regolamento (un volumetto che contiene anche la Costituzione) per poi uscire dall'Aula per protesta. Il volumetto strappato è poi stato lanciato vicino al senatore del Pdl Vincenzo Fasano, che si è avvicinato minacciosamente ai banchi grillini, trattenuto dai suoi colleghi pidillini.

In quel momento i 5 Stelle stavano intervenendo a raffica in dissenso dal loro gruppo, una tattica per allungare i tempi delle dichiarazioni di voto e posticipare il via libera definitivo al dl lavoro. Difficile spiegare come mai i senatori grillini fossero così contrariati. In realtà, così all'Aula le barricate non erano contro il dl del fare ma per ritardare il ddl costituzionale, anche al Senato il merito del decreto non c'entrava nulla. Insomma, i 5 stelle volevano bloccare i 25 miliardi per le imprese solo per sbarrare la strada al decreto sull'Ilva, che è stato affrontato subito dopo. Le ragioni sono state ampiamente illustrate dai 5 stelle. «Con il decreto Ilva il Commissario opera in deroga e l'eventuale azione giudiziaria viene disinnescata», dicono. «Questo

provvedimento apre il varco ad analoghi deleteri comportamenti in tutti gli impianti industriali, obsoleti e inquinanti, presenti in Italia». L'altra accusa dei grillini è rivolta al governo che «ha blindato il decreto impedendo il ritiro di tutti gli emendamenti alla maggioranza. Così si svuota il ruolo del Parlamento».

Il clima in Aula però è andato oltre la legittima contrarietà al decreto Ilva. Alcuni deputati Pd si sono sfogati sui social network, sottolineando l'assurdità dell'ostruzionismo. «C'è un clima di provocazione continua, quasi alla fine di ogni loro intervento gridano "vergogna" verso i banchi del Pd o del Pdl», spiega la senatrice democratica Francesca Puglisi.

«Se l'ostruzionismo assume forme che mettono a repentaglio o offendono il sistema parlamentare, i senatori Pd si opporranno a questo comportamento. La Costituzione della repubblica non si strappa platealmente in aula», ha detto il capogruppo Luigi Zanda. Curiosamente, nel voto finale sul dl lavoro i 5 stelle si sono astenuti. Ma una decina di senatori hanno votato contro. «Ci siamo divisi solo per allungare i tempi», spiegano. Acque agitate

anche in commissione Affari costituzionali della Camera: nella notte tra mercoledì e giovedì i grillini hanno abbandonato i lavori per protesta.

Grillo, intanto, attacca la presidente della Camera Laura Boldrini sui costi della politica. Secondo Boldrini «l'idea di una politica gratis è un modello che non dobbiamo inseguire». Replica l'ex comico: «Dimezzare lo stipendio ai parlamentari più pagati d'Europa, eliminare i rimborsi elettorali già aboliti nel '93 con un referendum, cancellare odiosi privilegi che ci costano milioni di euro in un momento di crisi senza precedenti sono pessime idee? Nel mese di luglio i partiti hanno incassato 91 milioni di euro, compreso Sel, il partito della Boldrini, entrato in Parlamento solo grazie alla coalizione con il pd-menoelle». Risponde il portavoce della presidente: «Boldrini riafferma l'idea che la politica ha un costo, che va ridotto, rendicontato e certificato, ma non può essere cancellato, se non si vuole mettere a repentaglio la democrazia. Far funzionare le istituzioni non è uno spreco di soldi, ma garanzia della libertà di tutti. La politica non può essere riservata solo ai ricchi o agli amici dei ricchi».